

RISULTATI DI RECENTI STUDI SULLE VICENDE DELL'INSEDIAMENTO UMANO A CRETA

Negli ultimi anni sono state pubblicate tre memorie di argomento antropogeografico su Creta: una relativa alle variazioni e all'evoluzione del suo popolamento, un'altra sugli aspetti generali e sull'economia rurale attuale del *polje* di Lasíthi, situato nella parte orientale dell'isola, e una terza sull'evoluzione demografica del medesimo bacino, il quale presenta una particolare originalità geografica (1).

L'interesse dei risultati delle indagini compiute dagli autori è assai notevole. Pertanto ho ritenuto utile riassumerli in questa nota.

Poco più piccola di Cipro e della Corsica, Creta comprende un terzo della superficie e della popolazione della Grecia insulare (che sono rispettivamente di 25.167 kmq. e di 1.415.000 ab.): infatti si estende su 8331 kmq., e per questo è chiamata, in Grecia, « Megalónisos Kriti » (è più vasta che l'Eubea, Lesbo, Rodi, Chio e Cefalonia messe insieme), ed aveva 483.000 ab. nel 1961 (2). Creta, a differenza di altre importanti isole greche, quali Samo, Zante e Itaca, in tempi storici non ha mai attraversato fasi di

(1) E.-Y. KOLODNY, *La Crète: mutations et évolution d'une population insulaire grecque*, in « Rev. de Géogr. de Lyon », Lione, 1968, pp. 227-290; P.-Y. PÉCHOUX, *Le poljé de Lassithi (Crète orientale). Évolution d'une communauté rurale dans une dépression intra-montagnarde méditerranéenne*, ibid., pp. 395-414; E.-Y. KOLODNY, *Constitution et évolution démographique d'un isolat en montagne: le bassin du Lassithi en Crète*, ibid., 1969, pp. 195-225.

(2) Poiché il coefficiente di accrescimento medio annuo della popolazione in Grecia è risultato, nel sessennio 1963-68, dello 0,8%, si può presumere che nel 1970 la popolazione di Creta sia salita a circa 520.000 ab.

completo spopolamento, sebbene sia stata teatro di drammatiche vicende, dalla distruzione di Cnosso attorno al 1400 a.C. all'insurrezione del 1821-1830 dei Greci contro i Turchi. L'isola ha tratti tipici: uno è la grande entità dei dislivelli nel rilievo (il versante sud dei monti scende, a ovest di Chóra Sfakíon, di 2453 m. su 8 km.): rilievo che in prevalenza è calcareo, con conseguente sviluppo di fenomeni carsici. Queste variazioni di livello sono la causa di grandissime differenze climatiche, concernenti soprattutto l'elemento piogge: a Anógeia ne cadono annualmente 1100 mm., a Candia 515 e soltanto 210 a Hierápetra.

A Creta si adatta la definizione data dal Ratzel alla Corsica, « paese di montagne nel mare ». Isola di contadini e pastori, per i quali il mare è il grande sconosciuto, ospita attualmente, com'è stato detto, una popolazione di 520.000 ab.; l'ecumene cretese disegna tuttavia un mosaico molto irregolare. Con il limite altimetrico dell'olivo, che corre sui 600-700 m., l'insediamento sedentario tende a sparire, poiché la montagna cretese, carsificata, è piuttosto adatta a pascoli di transito; in mezzo a questa subecumene si apre a 800 m., tra montagne di cospicua altezza, tra le quali il M. Díkti (2148 m.); il *polje* di Lasíthi, con popolazione sedentaria, fenomeno geografico interessante perché in nessun'altra isola del Mediterraneo si osserva così numerosa popolazione permanente insediata in un bacino carsico (infatti a Creta i bacini di Homalós, di Askifos e altri sono frequentati da pastori e agricoltori soltanto d'estate).

Gli insediamenti costieri cretesi sono rari e d'origine straniera (fortezze arabe, bizantine, veneziane e turche); questo volgere le spalle al mare ricorda molto la Corsica, oltre che la Sardegna e Cipro, e si deve in gran parte alla morfologia (acclività dei versanti montuosi nelle coste alte e depressioni acquitrinose e malariche nelle coste basse). Comunque, la costa settentrionale è più favorita ed è qui soprattutto che s'installarono i Veneziani, ai quali subentrarono i Turchi (nel 1881 i musulmani a Candia, La Canea e Réthymnon erano più dei due terzi; nel 1900 i Greci erano la metà degli abitanti e solo dopo il 1923 la popolazione può considerarsi tutta greca).

Fra il mare avverso e la montagna desertica, i villaggi cretesi

si sono localizzati o al limite delle terre coltivate, come presso il bacino di Amári, oppure nei fondovalli. Villaggi circondano altresì i bacini carsici di Askifos e di Lasíthi. I tipi d'*habitat* sono molto vari, dai grossi agglomerati come Kritsá Kroussónas, fino ai numerosissimi minuscoli nuclei delle valli di Sélinon e di Kísamos. L'*habitat* accentrato è di regola. L'evoluzione verso agglomerati più importanti è lenta e compensata dalla recente tendenza alla dispersione. Il villaggio cretese aveva, come media, 150 ab. nel 1583, 202 nel 1881 e 236 nel 1961.

I due versanti nord e sud sono molto diversamente popolati; infatti i tre quarti della popolazione vivono sul primo, che comprende il 95% della popolazione urbana. E' fra i 300 e i 400 m. che la popolazione rurale è massima nel versante nord, mentre in quello sud lo è fra i 500 e i 600. L'altezza media maggiore raggiunta dagli insediamenti nel versante sud si spiega soprattutto con le più miti condizioni climatiche, grazie alla barriera che le montagne oppongono ai venti settentrionali.

La popolazione cretese mostra la tendenza a migrare verso il basso: la media altezza di popolamento era nel 1881 di 275 m. e nel 1961 di 224, ma per il solo popolamento rurale era rispettivamente di 333 e di 314 m., cifre più significative in quanto anche a Creta forte è stato l'urbanesimo.

Lo stabilirsi dei Veneziani a Creta per quattro secoli e mezzo ebbe una funzione di difesa contro i feudatari locali, i Genovesi e infine contro i Turchi. All'inizio, Venezia lasciò ai Cretesi le loro terre: ma dopo un'insurrezione mutò politica, creando colonie militari e promuovendo, nel 1211, l'immigrazione nell'isola di molti Veneziani. Nel 1263 la Serenissima ordinò l'esodo dall'altopiano di Lasíthi, eventuale covo d'insurrezioni, che rimase disabitato per due secoli; a sottolineare il rigore di questo provvedimento si ricorderà che insieme con l'espulsione della popolazione si provvide a tagliare tutti gli alberi da frutto e fu stabilita la pena di morte per chiunque osasse coltivare i campi o far pascolare le greggi nella zona.

I Veneziani prescelsero come capitale dell'isola Candia, fondata dagli Arabi nell'824, fondarono nel 1252 La Canea e dotarono sia l'una che l'altra città di porto e arsenale. Venezia impresse

alle città cretesi un carattere tipico, come i Genovesi lo impressero alle città corse, carattere ancora oggi ben visibile.

Il censimento del 1583 diede per Creta una popolazione di 200.727 ab. (196.279 ove si escludano i preti ortodossi, le mogli e i figli dei soldati italiani e gli Ebrei). La popolazione risultò, nella grande maggioranza, di Greci; minoranza assai esigua era quella dei Veneziani. Gli Ebrei, già insediati a Creta ai tempi dell'Impero romano, vi formavano una comunità importante, che era stata accresciuta dall'arrivo dei correligionari espulsi dalla Spagna; essi erano 1286, residenti quasi tutti a Candia e La Canea.

La popolazione rurale, sempre nel 1583, si ripartiva tra i 1073 villaggi e le 49 fattorie del Lasithi; in questo bacino, dopo due secoli d'abbandono, nel 1465 erano stati intrapresi importanti lavori di bonifica con la costruzione di canali di drenaggio formanti due sistemi perpendicolari. Metà dei villaggi cretesi avevano meno di 100 ab. e solo 42 superavano i 500 ab.

I Turchi a Creta erano già presenti all'inizio del '400, come prigionieri di guerra, ma furono presto assimilati; era dunque cristiana la terra in cui essi sbarcarono nel 1645. Dopo la conquista ottomana, mutano a Creta i caratteri dell'insediamento e nel primo secolo dell'occupazione metà della popolazione si converte all'Islamismo. Sembra che nel 1687 la popolazione dell'isola fosse di soli 80.000 ab., di cui 30.000 Turchi. Ma quasi tutti i cosiddetti Turchi altro non erano che Greci convertiti al fine di sfuggire principalmente al fanatismo di altri convertiti, rinnegati che mostrarono una crudeltà maggiore di quella dei Turchi autentici. Le conversioni, molte delle quali simulate, ebbero lo strano risultato di perpetuare il carattere greco dei musulmani cretesi: si continuò a parlare il greco e a bere il vino delle proprie vigne, e tutt'al più ci si sforzò d'imparare macchinalmente alcuni versetti del Corano.

Il sistema fondiario ottomano provocò a lungo andare la disgregazione della proprietà terriera dei cristiani. Nel 1794, poco dopo che la popolazione dell'isola fu stimata da tale Savary di 350.200 ab., di cui 200.000 Turchi, 150.000 Greci e 200 Ebrei, Candia aveva 15.000 ab., dei quali più di 10.000 Turchi, e La Canea, 7000 ab., di cui oltre 4000 Turchi. E' da notarsi che i

Turchi nelle città cretesi non separarono le comunità, ciò che invece fecero a Rodi e a Famagosta; un tentativo del genere fatto a La Canea, agli inizi dell'occupazione, abortì subito.

L'insurrezione del 1821, che esordì col massacro dei Greci a La Canea e che aprì la via alla liberazione di Creta, ebbe repliche negli anni 1858, 1866, 1896-1897. I Turchi lasciarono le campagne cacciati dai Greci, e si rifugiarono nelle città, decimati da carestie ed epidemie. La repressione turca provocò episodi sanguinosi, fra cui l'incendio dei villaggi dell'altopiano di Lasíthi nel 1823 e nel 1867. Nel periodo 1830-1841, Creta fu governata dall'Egitto: breve parentesi in cui vennero disarmati Greci e Turchi e livellate le tasse per le due comunità. L'opera di R. Pashley, *Travels in Crete* (Cambridge-Londra, 1837), ci dà un quadro spaventoso dell'isola da lui visitata nel 1834. Considerando i fuochi di 4 persone (e non di 5, come lui fece), risulta una popolazione totale di 107.120 ab., di cui 66.742 Greci e 40.378 Turchi. L'isola appare spopolatissima, con una popolazione rurale media di 10,4 ab./kmq.; il 46,5% della popolazione turca risiedeva nelle tre città costiere, di cui rappresentava il 90% degli abitanti. Al Pashley, che proveniva dall'Asia Minore, sembrava di essere « di nuovo in Turchia ». Viaggiatori descrivono il carattere orientale dell'isola, con i bazar, i minareti e i palmeti. Dopo il 1834 si verifica un afflusso costante dei Turchi dall'interno verso le coste, e nella seconda metà del XIX secolo avvengono riconversioni al Cristianesimo. Nel 1881, su un totale di 279.165 ab., il 73,6% è dato da cristiani, naturalmente greco-scismatici (i pochi cattolici sono gli Armeni). Nelle tre città principali i musulmani costituiscono più del 65%. Gli agglomerati urbani conservano il loro aspetto turco, e i nomi dei quartieri lo attestano: Top-hané, Yussuf Pascià, ecc.

La popolazione rurale turca era insediata essenzialmente fra i 200 e i 500 m. e, secondariamente, presso il litorale, mentre quella rurale greca si ripartiva in modo piuttosto uniforme dalla costa fino ai 600 m. Sempre riferendoci al 1881, la popolazione greca era generalmente rurale, mentre metà dei Turchi risiedevano in città. Il ceto agiato turco si componeva di proprietari terrieri e funzionari; i Greci, benché in minoranza nelle città,

tenevano la maggioranza delle professioni liberali (83 medici greci contro 15 turchi). In città, i Turchi erano in prevalenza operai e domestici (questa seconda categoria era ben rappresentata anche dai Greci).

Con la fine del secolo scorso, comincia il riflusso della popolazione verso la costa. Siteia risorge per opera di Avni Pascià, che la fa capoluogo d'eparchia nel 1870, e a Kastélli Kissámu l'abitato erompe oltre le mura della cittadella veneziana, mentre Paleochóra e-Hágios Nikólaos compiono i primi passi sulla via della rinascita.

L'insurrezione del 1896-1897, che ebbe come risultato, nel 1898, l'autonomia di Creta, costò così cara ai Turchi, che dei loro 80 villaggi rimasero in genere soltanto macerie. In tale occasione molti furono i Greci che migrarono da una parte all'altra dell'isola per occupare villaggi (se ancora in piedi) e terre già appartenenti ai Turchi: notevole, a questo riguardo, fu il trasferimento di numerosi abitanti di Lasithi in zone già turche, specialmente nella Messará.

Nel 1900, i Turchi non sono ormai che l'11% dell'intera popolazione cretese (nel 1881, ancora il 26,2%) e nel 1920, appena il 6,6%: molti di loro si trasferiscono a Rodi, a Coo o presso Adalia. La disfatta che i Greci subirono dai Turchi nel 1922, e che ebbe come risultato quella drastica misura che è lo scambio delle popolazioni, determinò l'afflusso di profughi greci nell'isola. Il censimento del 1928 annoverò a Creta 33.900 profughi, per il 95,6% provenienti dall'Asia Minore (soprattutto dalla provincia di Smirne). Il 73,9% dei profughi si concentrò nelle città: Candia da sola ne accolse 15.000.

Dopo l'esodo dei Turchi e l'avvento dei profughi si svolse un periodo di evoluzione, abbastanza calmo, finché l'urto della guerra 1939-1945 sconvolgerà tutto. Gli Ebrei furono sterminati dai Tedeschi: quelli di Candia subirono la fucilazione nel 1943 e quelli de La Canea, insieme con 400 ostaggi greci, furono imbarcati su una nave, che fu fatta poi colare a picco. Così finì tragicamente la storia delle locali comunità ebraiche.

Il 1940 è l'anno del massimo popolamento in quasi tutte le eparchie rurali. Nei decenni che sono seguiti si è verificata una

progressiva recrudescenza dell'esodo rurale a profitto delle città cretesi e di Atene; inoltre sempre più si è ingrossata la corrente emigratoria verso l'estero (in particolare, verso la Germania e il Belgio), davvero cospicua a partire dal 1960. Negli ultimi venti anni si assiste tuttavia allo sviluppo di alcuni centri rurali, relativamente importanti su scala regionale: Kastélli Kissámou, Voukoliés, Pérama, Arkalochóri, Mirés.

Quanto alle città maggiori, si osserva che Candia ha progredito poco nel periodo 1951-1961, ma conserva il primo posto tra le città cretesi grazie al suo retroterra in cui così cospicua è la produzione di uva passa, uva da tavola, cereali e olio d'olivo. La parabola di Réthymnon è invece discendente, specialmente dopo che, nel 1965, sono entrate in funzione navi-traghetto giornaliere che uniscono l'isola ad Atene e fanno scalo a La Canea e a Candia. Creta orientale alla fine del secolo passato ha visto germogliare un embrione di vita urbana, che si è intensificata dopo la seconda guerra mondiale, in conseguenza della costruzione di una strada importante tra il *polje* di Lasíthi e Candia. Questa città è divenuta sempre più residenza dei cretesi sfollati dalle campagne e che pertanto l'hanno fatta città propria (nel 1967, solo il 30% della popolazione di Candia era nata nella città).

A Creta l'agricoltura si è specializzata in primizie e l'artigianato ha cercato di eccellere nella qualità. Tuttavia nel complesso le condizioni economiche restano grame. Il moto di rinnovamento che s'iniziò con l'afflusso dei profughi dall'Asia Minore fu poi grandemente pregiudicato dalla seconda guerra mondiale. Negli ultimi vent'anni si assiste a un progressivo ampliarsi delle colture destinate all'esportazione e all'abbandono di quelle destinate al consumo familiare: onde cresce la disponibilità di mano d'opera e aumenta l'emigrazione. Un progetto inteso a valorizzare l'isola l'hanno elaborato specialisti israeliani dell'Agridev (*Agriculture Development Co.*). Questo progetto, destinato a realizzarsi nel periodo 1965-1975, ha come obiettivo di raddoppiare il reddito per abitante.

Il bacino carsico di Lasíthi, al quale già più volte si è accennato, offre un esempio di utilizzazione agricola di particolare inte-

resse. Esso riceve in media da 900 a 1200 mm. di precipitazioni all'anno, ma, nonostante l'abbondante piovosità, la vegetazione spontanea che gli fa corona sulle pendici inferiori dei rilievi circostanti è scarsa, avendo carattere di macchia assai degradata (con euforbie, asfodeli, lentischi e cisti).

Siccome il bacino è leggermente inclinato da est verso ovest, occorre distinguervi due sezioni: una orientale che, essendo coperta di un terreno grossolano (ghiaia e sabbia, sia pure mescolate con argilla), e quindi permeabile, è destinata a colture secche date da fruttiferi (per la maggior parte meli) sotto i quali crescono cereali (grano), ed una occidentale, tappezzata da terreno in prevalenza argilloso e irrigata da una fitta rete di canali artificiali che, come è stato già accennato, furono costruiti dai Veneziani al tempo della loro occupazione.

Dei centri e nuclei di Lasíthi (compresi in 11 comuni con 6500 ab. complessivi) non ve n'è alcuno edificato sul fondo del *polje*; tutti, al contrario, sorgono sulle pendici collinose che lo circondano. Si tratta di agglomerati di importanza e di consistenza demografica assai diverse: da centri di soli 100 ab. (è il caso di Káto Metóchion, Mésa Lasithákion, Mésa Potámoi, Éxo Potámoi) si va infatti a centri di 3000 e più ab. (Tzermiádon, Hágios Geórgios) che hanno dimensioni e pretese di cittadine. Comuni a tutti codesti centri sono certi aspetti caratteristici, quali le case assemblate come pecore di un gregge, case a un piano o due, di pietre unite insieme con poca calce e provviste di tetto a terrazza, rivestito di uno strato d'argilla, e le viuzze tortuose che fra quelle si snodano.

In via di mutamento sono le condizioni demografiche di Lasíthi; la popolazione di Éxo Potámoi ha subito addirittura una diminuzione del 37% nel periodo 1940-1951 e del 35% nel periodo 1951-1961 (ben 59% di diminuzione in venti anni!). Soprattutto nei centri maggiori, come Tzermiádon e Hágios Geórgios, numerosi sono i commercianti e gli artigiani, i quali, peraltro, si occupano anche di agricoltura; la popolazione rurale di Lasíthi rappresenta infatti il 92,5% della popolazione attiva.

L'aspetto del bacino, relativamente allo sfruttamento agricolo, si è mantenuto inalterato fra la fine del '400 (quando, come è

stato già detto, venne di nuovo popolato dopo due secoli) e gli inizi del '900: il piano era coltivato esclusivamente a cereali (orzo, frumento, avena), mentre le alture circostanti erano coperte dalla macchia. Poi vi furono costruiti gli 8000 mulini a vento che imprimono al paesaggio la sua nota più caratteristica e che muovono le pompe per attingere acqua dalla falda freatica; allora alla coltura cerealicola subentrò quella della patata. Dei 1400 ettari che misura l'area irrigata di Lasíthi, 900 ettari sono devoluti alla coltura della patata (estensione che rappresenta il 70% del totale), con un rendimento di 200 q./ha. La quantità totale ottenuta sorpassa ormai di molto la richiesta locale e pertanto gran parte delle patate vengono vendute nelle città cretesi, in particolare a Candia.

La pastorizia locale, ancora molto fiorente intorno al 1950, ha subito una certa evoluzione, più che declinare (del resto, ogni proprietario terriero possiede qualche pecora e capra): i pastori propriamente detti fanno svernare le loro greggi non più nel bacino di Lasíthi, dove ormai i terreni sono per intero occupati da colture, ma da dicembre a marzo, pressappoco, scendono addirittura intorno a Mália, Khersónisos, nella depressione di Neápolis e verso la Messará.

Tuttora vivo è il costume di filare e tessere la lana in famiglia, facendo uso di arcolai (che, insieme con gli aratri di legno e con quelle rudimentali tavole di legno irte di punte di ferro che servono per trebbiare il grano, sono le vestigia pittoresche del passato, ancora visibili qui).

Nel 1961, sulla superficie agraria di Lasíthi vivevano, in media, 200 ab./kmq.; le proprietà sono minime, e il guadagno ottenuto dall'agricoltura diventa sempre più esiguo in relazione al costo della vita. Caratteristica di questi ultimi decenni è il progressivo spopolamento delle montagne circostanti (un villaggio presso Káto Metóchion, da lungo tempo abbandonato, è ormai caduto in rovina).

L'esodo da Lasíthi non è finora molto sensibile, anche se negli anni sessanta ha accusato un netto incremento (la popolazione ha avuto una diminuzione del 14% tra il 1940 e il 1961, nel suo insieme, ma s'è già visto il caso di Éxo Potámoi con una

diminuzione, nello stesso periodo, del 59%). L'emigrazione all'estero (Germania) si è iniziata anche qui.

Si potrebbe ritenere, tenendo conto della direzione in cui evolvono i tempi, che l'agricoltura a Lasíthi sia alla lunga abbandonata, così che il *polje* torni allo stato antico di palude e le colline circostanti tornino nido di selvaggina. Esistono tuttavia progetti intesi a una sua valorizzazione tale da compensare l'attrazione che sulla popolazione locale esercitano le città di Creta stessa, in particolare Candia, poi Atene e infine quelle dei paesi stranieri, in virtù del loro crescente sviluppo industriale.

La valorizzazione dovrebbe basarsi sull'ulteriore opera di irrigazione del suolo, con l'impiego di pompe potenti atte a richiamare in superficie le acque delle falde più profonde, e sull'impianto di frigoriferi destinati a conservare i raccolti durante un lungo periodo.

SUMMARY. — The Author sums up the results of three studies made by two French geographers (E.-Y. Kolodny and P.-Y. Péchoux) concerning the human settlement in Creta. This island, characterized by a population of farmers and shepherds, though it has never had a complete depopulation, has undergone complex demographic events in connection with the dominations of Venetians and Turks. At present time it has 520.000 inhabitants.

Particular attention is focused on the *polje* of Lasíthi, rare example of Mediterranean karst basin with a thick rural population, compulsorily deserted during the 14th and 15th centuries because the Venetians were afraid it should become a den of insurrections. Many centres are not settled on the bottom of the valley but on the hillside which surrounds it.